

# Fra passato, presente e futuro

## Senza più radici?

Qualche tempo fa, un commentatore, in occasione di un fatto di cronaca che coinvolgeva dei giovani senza ideali né remore morali disposti a commettere anche dei crimini nefandi pur di riempire il vuoto della loro anima con emozioni forti, faceva i seguenti commenti sullo stato della nostra società. «Una società confusa, contraddittoria, priva di valori, cos'altro può generare se non figli preda dell'individualismo, in cerca solo di emozioni sempre più forti? I giovani sono senza colpa, sono vittime: gli adulti non hanno saputo trasmettere loro il senso di popolo, di comunità con delle radici. Come sorprendersi che anche la vita non sembri contare più nulla?»<sup>1</sup>.

È vero, nemmeno più la scuola sembra più in grado di insegnare come si deve la storia per farci sentire parte delle di un retaggio comune di tradizioni, di valori passati di generazione in generazione che a nostra volta abbiamo il dovere di ritrasmettere. Talvolta nemmeno ci importa di conoscere i migliori uomini e donne che ci hanno preceduto per apprezzare ed imparare da loro ed essere grati per la loro eredità culturale e spirituale.

Persino i cristiani – che sono parte di un popolo che affonda le loro radici nei millenni passati **rischiano di perdere la memoria della loro storia** per vivere di un presente superficiale e insipido. Sappiamo, come cristiani, per esempio, di **essere spiritualmente parte del popolo ebraico verso il quale abbiamo un debito di onore e di riconoscenza?**

Il tema delle letture bibliche di questa domenica, richiama la nostra attenzione, infatti, a quanto dobbiamo al popolo ebraico, alla sua fede e tradizioni secolari, alle quali il cristianesimo è saldamente ancorato.

## Il testo biblico

Il testo biblico di oggi attraverso il quale Iddio ci vuole parlare per comunicarci la necessità di questo nostro dovuto apprezzamento verso gli Israeliti, è un frammento della conversazione che Gesù intrattiene con una donna samaritana che Egli incontra presso un pozzo ad attingere acqua. Quando Gesù la interpella, con grande sorpresa di questa donna, benché non si fossero mai prima incontrati, Gesù mostra di conoscere molto bene le vicende personali di questa samaritana e i suoi bisogni umani e spirituali. La donna ne rimane alquanto sconcertata e scambia Gesù per un indovino, un veggente, un profeta.

Ne approfitta così per porgli degli interrogativi religiosi che da sempre l'avevano resa perplessa. Leggiamo quanto troviamo nel vangelo secondo Giovanni, al capitolo 4 dal versetto 29 al 26.

*"La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare». Gesù le disse: «Donna, credimi: l'ora viene che né su questo monte, né a*

1 Carlo Passera, "[Una società senza radici genera mostri](#)".

*Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo; perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». La donna gli disse: «Io so che il Messia, che è chiamato Cristo, deve venire; quando sarà venuto lui ci annunzierà ogni cosa». Gesù le disse: «Io sono, colui che ti parla»" (Giovanni 4:19-26).*

Di questo testo vorrei oggi soffermarmi sulla frase di Gesù quando dice: *“Noi adoriamo quel che conosciamo; perché la salvezza viene dai Giudei”* (22) evidenziandone come conseguenza logica due punti: (a) il debito d'onore che i cristiani devono agli Israeliti; e (b) il carattere del nostro Dio come un Dio che opera delle scelte. In secondo luogo, considereremo brevemente la frase di Gesù: *“... l'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre”* (21) che mette in evidenza come il culto cristiano non sia più incentrato in luoghi particolari.

## **1. La salvezza viene dai Giudei**

La fede e le antiche tradizioni di Israele appartengono anche a noi, come cristiani. Nel corso della storia, il rapporto dei cristiani con gli israeliti è stato spesso difficile e talvolta doloroso per gli abusi che i cristiani hanno perpetrato nei loro riguardi. Il cristiano, però, che voglia essere fedele al messaggio del Nuovo Testamento, radicato come esso è nell'Antico, è grato al popolo di Israele e lo onora in modo particolare.

Il cristiano ha molti motivi per onorare gli israeliti. (1) Egli è persuaso che il cristianesimo non sia “un'altra religione”, ma il coronamento stesso della storia e della fede di Israele. (2) Egli è persuaso che Gesù è il Cristo, il Messia che Israele attendeva e che l'intera sua storia preparava. Gesù, infatti, era e rimane pienamente inserito nella storia dell'antico Israele. (3) Il cristiano può definirsi un “ebreo adottivo” perché Dio l'ha innestato nella storia del popolo eletto di Dio. Il Nuovo Testamento, infatti, paragona Israele ad una pianta d'olivo, un “ulivo domestico” nel quale il cristiano, come “ulivo selvatico”, è stato innestato, *“fatto partecipe della radice e della grassezza dell'ulivo”* (Romani 11:24, 17).

Il cristiano onora quindi gli Israeliti in modo particolare e non ha timore di dire, come diceva lo stesso Gesù alla donna samaritana incontrata al pozzo di Sichar: *“la salvezza viene dai Giudei”* (22). Dio ci ha fatto pervenire l'annuncio e la sostanza della salvezza dal peccato e dalle sue conseguenze attraverso il popolo ebraico.

È l'apostolo Paolo stesso che riassume in questo modo il contributo della fede israelita a noi cristiani. Afferma: *“Gli Israeliti ... dei quali sono l'adozione, la gloria, i patti, la promulgazione della legge, il servizio divino e le promesse; dei quali sono i padri e dai quali proviene secondo la carne il Cristo che è sopra tutte le cose Dio, benedetto in eterno. Amen”* (Romani 9:4,5). Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che:

(a) Ad Israele appartiene "l'adozione". Iddio stesso proclama: *“Israele è mio figlio, il mio primogenito”* (Esodo 4:22). E' Dio stesso che ha scelto Israele facendoselo figlio adottivo. Potremmo forse noi disprezzare coloro che Dio ha scelto ed ha dimostrato di tanto amare rendendoli strumenti per la nostra benedizione?

(b) Ad Israele appartiene la gloria di Dio. E' in mezzo all'assemblea di Israele che Dio si compiaceva di manifestare la Sua gloria, e in nessun altro luogo *"la gloria del SIGNORE riempiva la casa del SIGNORE"* (1 Re 8:11). Potremmo forse disprezzare "il santuario" dove Dio si è compiaciuto di manifestarsi per fare poi giungere questa conoscenza fino a noi?

(c) Ad Israele appartengono i patti. Dio, infatti, si era compiaciuto più volte di legarsi al Suo popolo con specifici patti in cui Egli stesso si impegnava verso di loro. Potremmo forse disprezzare coloro verso i quali Iddio si è così impegnato per poi includere noi in un patto comune?

(d) Ad Israele appartiene "la promulgazione della legge". E' ad Israele, infatti, che Iddio affida la Sua legge, i Suoi comandamenti, regola buona e giusta perché, osservandola, potessero avere una vita sana e felice. Attraverso di loro questa legge è stata consegnata al mondo, ed essa ha ispirato gran parte delle legislazioni moderne. Potremmo noi forse ignorare che i moderni concetti di giustizia e di equità provengono proprio da Israele?

(e) Ad Israele appartiene "il servizio divino". Iddio non solo ha rivelato ad Israele sé stesso, ma pure il modo in cui Egli vuole essere onorato con il culto. L'adorazione ed il culto di Dio, infatti non è più cosa che possa essere lasciata al nostro arbitrio, ma qualcosa che Egli ha stabilito rivelandola al popolo d'Israele. Potremmo noi ignorare che Iddio a loro ha rivelato come Egli vuole essere onorato?

(f) Ad Israele appartengono "le promesse". E' ad Israele che Iddio ha rivelato ciò che Egli ha in serbo per questo mondo, e soprattutto la via per la salvezza dell'umanità dal peccato e da tutte le sue conseguenze: attraverso la persona e l'opera del Cristo. Potremmo ignorare ciò che Iddio ha stabilito di realizzare attraverso Israele per la nostra salvezza?

(g) Ad Israele appartengono "i padri" della fede. Dove, infatti, possiamo trovare i modelli di fede e di condotta che ci indicano quali siano le persone che a Dio sono gradite? Nella storia religiosa di Israele: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, ecc. In positivo o in negativo, sono loro "le lezioni" che Dio ci dà per ammaestrarci sulla giustizia. E' presso di loro che noi troviamo i nostri modelli di salvezza. Potremmo forse ignorarli?

(h) Ad Israele appartiene il Cristo, ciò che più conta. Quello che fin ora abbiamo rilevato è già molto importante, ma c'è una cosa ancora più grande di questa: ad Israele appartiene il Cristo. Il nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo, è stato proprio un Israelita come pure misteriosamente, al tempo stesso "sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno". Ci pensiamo? Iddio, Creatore del cielo e della terra si è compiaciuto, per la nostra salvezza, di assumere umanità nella persona di un Israelita. Non è questo, forse, stupefacente? Non basterebbe solo questo per ispirarci un senso di alto rispetto per tutto ciò che Israele è e rappresenta?

## ***Il Dio che sceglie***

Una seconda cosa da mettere in evidenza è che Gesù presuppone quando dice: *"la salvezza viene dai Giudei"*, è che l'antico popolo di Israele, notoriamente chiamato fino ad oggi il "popolo eletto" è per definizione, secondo la nostra fede, il popolo scelto da Dio.

"Il popolo eletto" è un'espressione che soprattutto oggi lascia non poche persone perplesse perché esse si chiedono come sia possibile che Dio "faccia delle preferenze", presupponendo

che Dio tratti tutti allo stesso modo. Il Dio vero e vivente, però, Colui che si rivela a noi attraverso la Bibbia, è un Dio che elegge.

Il concetto che Dio elegge, che Dio sceglie, non corrisponde, infatti, all'idea che molti oggi si fanno di Dio, il dio delle loro fantasie, influenzato com'è dalla filosofia dell'umanesimo religioso. Il Dio vero e vivente che adoriamo e che si rivela attraverso la Bibbia, è un Dio che opera delle scelte, che fa delle distinzioni, che distingue, che giudica, che valuta. Questo è Suo sovrano diritto. Egli non è il dio “politicamente corretto” che noi immaginiamo. Che ci piaccia oppure meno, Egli non tratta tutti “allo stesso modo”, a ragione. Questo è un dato positivo. Non è il Dio dell'indifferenza, del “tutto è uguale”, del “va bene qualsiasi cosa”, del “tutto fa brodo”, il dio che porta qualcuno a dire: “tutte le religioni vanno bene”. No.

Nell'Antico Testamento Iddio si distingue come il Dio che si sceglie un popolo, il Suo popolo, il “popolo eletto”, Israele. Così anche nel Nuovo Testamento, benché Dio allarghi il raggio delle Sue scelte al di là dei confini dell'Israele storico, Egli continua ad essere il Dio che sovraneamente opera delle scelte. Egli non solo sceglie per servirlo determinate persone e non altre (secondo i Suoi criteri), ma Egli sceglie di concedere la grazia della salvezza in Cristo non a tutti, come si sente oggi spesso dire, ma a coloro ai quali Egli reputa di concederla, indipendentemente da quelli che noi presumiamo essere loro meriti.

Dio oggi continua ad essere non Quello che salverebbe tutti indistintamente, ma sempre Colui che salva “il Suo popolo”, coloro che Gli appartengono in modo particolare. Di Maria (la donna che Dio scelse come madre del Salvatore, notate bene) Egli dice: *“Ella partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai loro peccati”* (Matteo 1:21). Qui non dice “salverà il mondo”, ma “salverà **il Suo popolo**”, cioè quelli che Dio si compiace di includere nel Suo popolo. Certo, sono la gente più diversa, ma: *“...non sono nati da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma sono nati da Dio”* (Giovanni 1:13). Nel Nuovo Testamento troviamo anche scritto: *“Egli dice infatti a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia, e avrò compassione di chi avrò compassione». **Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia**”* (Romani 9:15,16). Dio è un Dio che sceglie sovraneamente. Sceglieva ieri e sceglie oggi e per questo ...non chiede il nostro parere.

Queste affermazioni – me ne rendo conto - possono “suonare scandalose” nell'attuale clima culturale, esse suscitano spesso indignazione. “Non è giusto”, dicono alcuni. Chi siamo noi, però, rispetto a Dio, per stabilire ciò che sia giusto e che cosa no? È Dio che stabilisce ciò che è giusto, non quello che pensiamo noi, o che pensa eventualmente “la maggior parte della gente”! Egli ha tutto il diritto di fare così. La salvezza non è nostro diritto, ma la Sua prerogativa. *«La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono e all'Agnello»* (Apocalisse 7:10), dice la Bibbia. Nessuno, di per sé ne avrebbe diritto, visto che la stessa Parola di Dio dichiara e dimostra che siamo tutti peccatori condannati dalla Legge stessa del Dio Creatore a cui siamo sottoposti.

L'apostolo Paolo scrive: *“Che diremo dunque? C'è ingiustizia presso Dio? Così non sia ... chi sei tu, o uomo, che disputi con Dio? La cosa formata dirà a colui che la formò: «Perché mi hai fatto così?»». Non ha il vasaio autorità sull'argilla, per fare di una stessa pasta un vaso ad onore e un altro a disonore? ... questo per far conoscere le ricchezze della sua gloria verso dei vasi di misericordia, che lui ha già preparato per la gloria, cioè noi che egli ha chiamato, non solo fra i Giudei ma anche fra le genti?”* (Romani 9:14,20-24)

Non ci è dato sempre di sapere perché Dio faccia determinate scelte. Sappiamo, però, che tutto quello che Dio fa è buono e giusto e che c'è sempre una buona ragione per le Sue scelte. Questo mette in pace il cuore del credente che così dà fiducia a Dio anche quando non comprende il motivo delle scelte di Dio.

Il Dio nel quale crediamo è il Dio sovrano che opera delle scelte. Nell'ambito di questa umanità perduta che, per manifestare la Sua giustizia Egli condanna, per manifestare altresì la Sua misericordia concede la Sua grazia in Cristo ad un popolo di Sua formazione e scelta. Durante l'Antico Testamento Egli sceglie soprattutto Israele e poi, durante il Nuovo Testamento, cioè nell'epoca attuale, a uomini e donne di ogni ceto, razza, lingua, cultura e condizioni, chiamandoli efficacemente a far parte di questo popolo e donando loro ravvedimento e fede. Essi sono "il mondo" che Dio salva in Cristo dal peccato e dalle sue conseguenze.

### **...però guardiamo oltre!**

Di tutto questo sembra contraddizione quanto Gesù, nel Suo colloquio con la Samaritana, pure afferma: *"Donna, credimi: l'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre"* (21). Dopo averle detto che "La salvezza viene dai Giudei", infatti, sarebbe stato logico che Gesù le avesse detto: "Se vuoi adorare Dio devi venire a Gerusalemme. Il culto nel vostro santuario non vale!". Gesù non dice così, ma parla della necessità di un culto "in spirito e verità". Come si spiega una cosa di questo genere?

Siamo grati agli Israeliti, ma il tempo dell'Israele storico è terminato, Gesù sembra dire chiaramente. Ora i confini di Israele sono stati allargati fino ad includere l'intero mondo. Anzi, non è più una questione geografica! Non è più necessaria "la dogana". Rimarrà solo più un monumento storico, un ricordo. Non avrà più importanza vitale. **La terra promessa, fisicamente parlando, per noi non è più la Palestina.** Gerusalemme, benché come città vada onorata e la sua memoria storica preservata, potrà essere semmai solo più oggetto di un giro turistico, di un viaggio di istruzione e come luogo aperto alla memoria e di pace dove gente di cultura ed origine diversa riesce a vivere in armonia. Dal punto di vista religioso non ci interessa più la terra fisica di Israele, né la sua realtà politica.

Il popolo di Dio ora raccoglie gente di ogni nazione. Nell'Apocalisse i redenti cantano dicendo: *"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato ucciso, e col tuo sangue ci hai comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ci hai fatti re e sacerdoti per il nostro Dio, e regneremo sulla terra"* (Apocalisse 5:9,10). Il popolo di Dio vive il regno di Dio su tutta la terra, in ogni luogo, e adora Dio in spirito e verità perché Cristo, il Messia, ha promesso di essere con noi dovunque ci si riunisca nel Suo nome. Gente di ogni tipo è invitata, dall'annuncio dell'Evangelo a farne parte. Non abbiamo più bisogno di santuari e di luoghi sacri per adorare Dio. Onoriamo quelli del passato, ma oggi essi sono superati, come sono superati il tempio ed i suoi cerimoniali, i sacrifici perché Cristo Gesù ha compiuto ogni cosa. Il nostro unico "tempio" della presenza di Dio è Lui, il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Gerusalemme per noi non ha più importanza in quanto tale perché attendiamo "dai cieli" una nuova Gerusalemme. Una terra promessa fisica per noi non ha più importanza capitale. Perché? Perché la Scrittura dice: *"Ma noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e*

*nuova terra nei quali abita la giustizia” (2 Pietro 3:13).*

## Conclusione

Dobbiamo dunque conoscere ed apprezzare quali sono le nostre radici, la storia del popolo di Dio attraverso i secoli, perché è attraverso quella storia che Dio ha operato per portare la Sua salvezza fino a noi in Cristo. Dobbiamo conoscere ed apprezzare quella storia per imparare da essa ed esserne riconoscenti. Questo però ci porta a guardare al presente come continuazione dell'opera di Dio ed al futuro dove ciò di cui Dio ha messo le basi sarà realizzato pienamente secondo le Sue promesse. Il cristiano vive consapevolmente fra passato, presente e futuro perché sa di far parte, per grazia di Dio di una storia che continua. È questo che rende significativo il nostro presente e ci permette di comunicare alle nuove generazioni ciò che la futilità del mondo moderno – con tutte le sue vane pretese – non è in grado di dare loro.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-Share Alike 2.5 Italy License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/).  
Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/03, Edizioni La Buona Novella, Brindisi.

---

---

## Domenica 12 agosto 2007

**Decima domenica dopo la festa della Trinità - Stampa S. Pietro, ore 20:00**

*"Beata la nazione il cui DIO è l'Eterno; beato il popolo che egli ha scelto per sua eredità"*  
(Salmo 33:12).

### **Preludio - Saluto - Versetto introduttivo**

**Salmo 106:1-5** *"Alleluia. Celebrate l'Eterno, perché egli è buono, perché la sua benignità dura in eterno. Chi può narrare le gesta dell'Eterno o proclamare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano la giustizia, che fanno ciò che è giusto in ogni tempo, Ricordati di me, o Eterno, secondo la benevolenza che usi verso il tuo popolo, e visitami con la tua salvezza, affinché veda la prosperità dei tuoi eletti, mi rallegri nella gioia della tua nazione e mi glori con la tua eredità".*

### **Preghiera di apertura**

**Canto dell'inno n. 5 [Destati o popolo dei santi].**

## **Lecture bibliche**

**I.** *"Nel primo giorno del terzo mese dall'uscita dal paese d'Egitto, in questo giorno, i figli d'Israele giunsero al deserto del Sinai. Essendo partiti da Refidim, giunsero al deserto del*

*Sinai e si accamparono nel deserto; Israele si accampò là, di fronte al monte. Poi Mosè salì verso DIO; e l'Eterno lo chiamò dal monte, dicendo: «Così dirai alla casa di Giacobbe e questo annuncerai ai figli d'Israele: "Voi avete visto ciò che ho fatto agli Egiziani, e come io vi ho portato sulle ali d'aquila e vi ho condotto da me. Or dunque, se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare, poiché tutta la terra è mia. E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele"»" (Esodo 19:1-6).*

**II.** *"Io dico la verità in Cristo, non mento, perché me lo attesta la mia coscienza nello Spirito Santo; ho grande tristezza e continuo dolore nel mio cuore. Infatti desidererei essere io stesso anatema e separato da Cristo per i miei fratelli, miei parenti secondo la carne, che sono Israeliti, dei quali sono l'adozione, la gloria, i patti, la promulgazione della legge, il servizio divino e le promesse; dei quali sono i padri e dai quali proviene secondo la carne il Cristo che è sopra tutte le cose Dio, benedetto in eterno. Amen. Tuttavia non è che la parola di Dio sia caduta a terra, poiché non tutti quelli che sono d'Israele sono Israele. E neppure perché sono progenie di Abrahamo sono tutti figli; ma: «In Isacco ti sarà nominata una progenie». Cioè non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come progenie. (...) Che diremo dunque? C'è ingiustizia presso Dio? Così non sia. Egli dice infatti a Mosè: «Io avrò misericordia di chi avrò misericordia, e avrò compassione di chi avrò compassione». Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia" (Romani 9:1-8, 14-16).*

### **Preghiera di confessione e intercessione**

**Canto dell'inno n. 205 [Signor, la Tua Parola].**

## **Predicazione**

*"La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare». Gesù le disse: «Donna, credimi: l'ora viene che né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo; perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». La donna gli disse: «Io so che il Messia, che è chiamato Cristo, deve venire; quando sarà venuto lui ci annunzierà ogni cosa». Gesù le disse: «Io sono, colui che ti parla»" (Giovanni 4:19-26).*

### **Interludio**

**Canto dell'inno n. 141 [Com'è dolce al Tuo servizio].**

## **Conclusione**

**Annunci - Preghiera - Padre nostro - Gloria - Benedizione - Amen cantato - Postludio**